

LA METAFISICA A CENTO ANNI DALLA SUA NASCITA 1910-2010

Paolo Picozza

Allora ebbe la strana impressione di vedere tutto per la prima volta.

Giorgio de Chirico, 1912

Si susseguono anni e anniversari; non sono ancora del tutto sopite le celebrazioni del 2008 denominate complessivamente *Immortalità a Giorgio de Chirico*, ideate per ricordare il trentesimo anniversario della morte e i centoventi anni dalla nascita del Maestro, progettate dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico insieme con il Comune di Roma e Achille Bonito Oliva, che ci troviamo a commemorare l'anniversario più significativo di tutti: **il centenario della Metafisica**. Un secolo fa, nell'autunno del 1910, Giorgio de Chirico dipinse a Firenze *L'enigma di un pomeriggio d'autunno*, il primo quadro metafisico che contiene *in nuce* tutti i successivi temi della Metafisica. L'evento storico è segnato dalla precisa testimonianza del giovane artista, sia come periodo dell'anno, sia come luogo: l'autunno del 1910 a Firenze. Il titolo dell'opera annuncia il battito stesso di questa nuova forma d'arte: *l'Enigma*. La rappresentazione ce lo svela dolcemente rivoluzionario: Piazza Santa Croce a Firenze trasformata dal mistero della *Rivelazione*. La nostra Rivista, che con questo numero compie il primo decennio di attività, non poteva non porre quest'opera simbolo sulla sua copertina, ambasciatrice della profonda visione di verità portata nel mondo da de Chirico, per quanto enigmatica essa sia.

Il saggio di Claudio Strinati *Metafisica. La rivelazione del Tutto* offre l'opportunità di tornare a questo momento maestro della rivelazione del giovane de Chirico, avviandoci con una prospettiva molto ravvicinata che rende l'evento condivisibile, più che su un piano intellettuale, su quello umano, quindi intimo e molto sentito. Nel ricordare la condizione di convalescenza di de Chirico nell'autunno del 1910 al momento della sua rivelazione artistica, Strinati specifica che la Metafisica "arriva in concomitanza con il ritorno della salute fisica" di de Chirico e che "la Metafisica si profila nella mente dell'artista quale suprema sanità dello Spirito". Dietro alla condizione di ritrovata armonia tra mente, corpo e spirito, Strinati osserva, c'è "l'idea sublime ed entro certi limiti inesprimibile, del *Tutto*. Il *Tutto*, non essendo articolabile in particolari che, se evidenziati, lo negherebbero, è la Metafisica. O, per meglio dire, la Metafisica è la percezione artistica del *Tutto*". Definizione semplice e allo stesso tempo omnicomprendiva del misterioso e fecondo evento, che ha segnato l'arte del ventesimo secolo come nessun altro.

Preme osservare che le numerose celebrazioni, che pure hanno contribuito in parte al ritardo nella pubblicazione del presente numero della Rivista, sono state utilizzate come feconde occasioni di conoscenza, studio e approfondimento di aspetti ancora poco noti del lavoro del Metafisico.

Mi riferisco ad esempio alle mostre straordinarie che sono state realizzate a Parigi – *Giorgio de Chirico. La fabrique des rêves*, a cura di Jacqueline Munck, al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris nel 2009 – e a Roma – *La natura secondo de Chirico*, a cura di Achille Bonito Oliva, al Palazzo delle Esposizioni nel 2010 – che, seppur molto diverse per impostazione, l'una vastamente antologica, l'altra dal taglio specifico e inedito, e scandita in sette sezioni tematiche, ambedue comunque caratterizzate da un *corpus* veramente notevole di opere, hanno contribuito entrambe a catalizzare la magnifica vicenda dell'opera dechirichiana in un'unica immagine del *Tutto*, prescindendo dal *particolare* – opera o periodo che sia –, attuando un de Chirico nella sua interezza: dai primi capolavori fino alla straordinaria avventura neometafisica della fine degli anni Sessanta, attraverso le innumerevoli sperimentazioni e invenzioni degli anni Venti, Trenta, Quaranta: tutte stagioni che l'artista ha segnato in modo stupefacente in settant'anni di pittura.

L'esperienza regalata da queste mostre, che oseremmo dire *vertiginosa* al cospetto di così tante opere, anche inedite, la possibilità di far vedere e conoscere aspetti più sconosciuti del Maestro, si è rivelata un'occasione estremamente preziosa di apertura di idee, di nuove ricerche e studi. L'incontro in queste esposizioni tra le prime e le ultime opere del Grande Metafisico, che mai si erano trovate insieme, ha rimescolato una volta di più le carte e le conoscenze che si credevano acquisite e mostrato un de Chirico del quale ogni passo allo stesso tempo supera e ricomprende quello precedente: come si trasforma la sua opera, così siamo invitati a trasformare e rinnovare via via il nostro pensiero che si posa su di essa. Inoltre, lo scambio intellettuale tra coloro che hanno variamente collaborato a queste e ad altre iniziative, persone anche di diverse posizioni e varie scuole di appartenenza, secondo la ferma volontà della Fondazione di consentire il libero dialogo tra tutti gli studiosi, ha realizzato per di più uno degli obiettivi primari che la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico si prefigge sin dall'inizio e che qui non ci stanchiamo di ribadire: quella di affrontare l'opera di Giorgio de Chirico come *disciplina di studio* che, per la stessa logica del vero studio, non risolve e conclude, ma rinnova dall'interno una forza propulsiva che sempre continua ad aprire varchi e ad esplorare.

È ancora un'intenzione di indagine che muove il nuovo numero della presente Rivista, come nel caso dello studio che approfondisce la tecnica pittorica dell'artista, compiuto da una restauratrice delle opere del Maestro, che ci spinge a osservare le opere da vicino o vicinissimo, al microscopio, sopra e sotto la pelle dei dipinti, a immergerci nella loro sostanza chimica e fisica, a imparare a riconoscerne e seguirne la grafia, il moto ondoso e *fluidido* che li ha generati, con uno sforzo di guardare *diversamente* le cose che crediamo di conoscere: operazione che avrebbe certamente entusiasmato il nostro *Pictor Optimus*. Come evocativo accompagnamento a questa ricerca, pubblichiamo l'insieme di settanta ricette di pittura del Maestro, appuntate nel caldo dell'azione di dipingere su pezzettini di carta, a volte strappati e macchiati di colore, che testimoniano l'aspetto squisitamente artigianale del "mestiere" scelto e tanto amato da de Chirico.

Sempre nell'area riguardante le materie con le quali l'arte si manifesta, altrettanto significativo è il restauro che ha investito la sorprendente Fontana dei Bagni misteriosi nel Parco Sempione di Milano, il cui progetto conservativo era stato già avviato nel 1997 da Jole de Sanna, ora finalmente concluso, e che ha visto la collocazione delle sculture originali dei due *Nuotatori* e del *Pesce* nel nuovo Museo del Novecento di Milano. Il *Pesce*, andato disperso diversi anni fa e recuperato dalla Fondazione da una casa d'aste parigina nel 2004, è stato dato in comodato al Comune di Milano.

Un piacevole arricchimento crediamo sia offerto dalle traduzioni dal francese sia delle poesie di de Chirico pubblicate nello scorso numero della Rivista, a opera di Valerio Magrelli, sia della commedia *Il Balletto. Commedia in quattro atti* (opera inedita pubblicata nel n. 3/4 di questa Rivista), a opera di Gioia Costa, che, tra i riferimenti artistici e culturali interessanti, svelano sfaccettature anche umane assai significative.

Per quest'ultimo testo non nascondiamo il desiderio di riuscire a realizzare una messa in scena che rispetti lo spirito della *pièce*, in grado di illuminare un'epoca, con le sue debolezze e infatuazioni, sia pure con una luce straniante.

Sempre a proposito di traduzioni, questo numero di *Metafisica* contiene una novità strutturale nel senso che si è pensato di scindere l'edizione italiana da quella inglese per una maggiore facilità di consultazione, nonché di corredare entrambe delle illustrazioni che possano renderne più agevole la lettura. L'edizione in inglese sarà intitolata "Metaphysical Art. The de Chirico Journals – Fondazione Giorgio e Isa de Chirico".

Rilievo a parte meritano inoltre i documenti storici e dunque il recupero di informazioni importanti fornite dal lavoro di ricerca negli archivi secondo una filosofia che vede la Fondazione da sempre impegnata in una scrupolosa analisi delle fonti e contestuale messa a disposizione delle notizie al pubblico di lettori e studiosi. Dopo l'impulso dato nell'ultimo numero della Rivista con la pubblicazione delle lettere a Léonce Rosenberg del 1925 (con un commento di Michele Tavola), si approfondisce ulteriormente l'importante archivio del gallerista parigino in questo numero grazie alla presentazione di tutte le lettere (1925-1939). Inoltre, presentiamo l'epistolario, anch'esso in forma completa, di de Chirico con il mercante newyorkese Jacques Seligmann, che consente una ricostruzione minuziosa di vicende personali e professionali sul finire degli anni Trenta, momento di delicata transizione per l'artista, arricchita ulteriormente dalla seconda e ultima parte (1938-1948) del carteggio con Julien Levy. Un suggestivo documento inedito consiste nel contratto firmato dalla madre di de Chirico, Gemma de Chirico Cervetto, con l'editore Ricordi, in data 21 maggio 1908, per i diritti di pubblicazione dell'opera *Carmela*, scritta dal fratello minore di de Chirico, Andrea, che all'epoca aveva diciassette anni, qui presentato in facsimile.

La ricerca e raccolta si avvalgono ora anche del fondamentale strumento di un sito internet completamente rinnovato (www.fondazionedechirico.org), il cui complesso lavoro di redazione ha concentrato notevolmente i recenti sforzi della Fondazione. Esso propone una vasta gamma di documenti originali e immagini, e il lettore può trovare, inoltre, tutti i numeri già pubblicati di «*Metafisica*» con la possibilità di scaricare gratuitamente (in formato pdf) oltre duecentocinquanta saggi e documenti.

Stiamo lavorando al secondo volume dell'*opera omnia* del Maestro, gli *Scritti*, a cura di Andrea Cortellessa, per le edizioni Bompiani che, oltre alle *Memorie* e a una vasta collezione di interviste di varie epoche, offrirà nuove sorprese poiché, tra le parole che de Chirico ci ha lasciato, scopriamo continuamente una messe di informazioni di ogni genere, artistico e culturale, psicologico e sociale, di inestimabile valore.

La prossima pubblicazione delle lettere del Maestro, dal 1909 fino al 1929, a cura di Elena Pontiggia, sarà occasione di ulteriore imprescindibile approfondimento del pensiero di Giorgio de Chirico.

La Fondazione, inoltre, con serenità e senza alcun pregiudizio, continua nel proprio impegno finalizzato al riconoscimento delle opere autografe di Giorgio de Chirico assumendosi anche la responsabilità di rivedere alcuni giudizi negativi espressi dal Maestro su determinati quadri come *Le Revenant* e i *Manichini guerrieri*, e sui quali, come su altri, si tornerà nel prossimo numero della Rivista.

Nonostante gli sforzi profusi, osserviamo purtroppo come i casi di nuova falsificazione e di rimessa in commercio di vecchi falsi non siano cessati, al contrario. Riallacciandosi a quanto pubblicato nel numero 1/2 e 5/6 della Rivista, riteniamo utile pubblicare una sentenza del Tribunale Penale di Milano, sulla quale grava l'impugnazione proposta dagli imputati, che ha dichiarato la falsità delle opere sequestrate, disponendone la confisca.

Si tratta di dipinti esposti in mostre anche importanti e che rappresentano, ad avviso della Fondazione, la punta di un iceberg di un recente, ultimo filone falsificatorio delle opere, *soprattutto quelle di alta epoca*, di Giorgio de Chirico. Alcune, anche se non sequestrate, per non aver potuto l'Autorità giudiziaria acquisirle materialmente, sono note, come ad esempio un falso dipinto metafisico intitolato *Die Melanchonie der Abreise*, datato 1913 ed esposto in un'importante mostra in Germania nel 2001; di altre si hanno solo notizie. Certamente, quando all'improvviso appaiono sul mercato o in prestigiose mostre, oppure pubblicate in eleganti e corposi volumi, un considerevole numero di opere inedite (e il fenomeno, ben noto agli stessi operatori del settore, non riguarda solo de Chirico), è necessario usare molta prudenza. La Fondazione comunque, a tutela sia dell'arte del Maestro che dei collezionisti, non mancherà di essere particolarmente vigile in tale delicata questione.

Oltre alla falsificazione materiale dell'opera dell'artista, esiste un fenomeno – solo apparentemente meno dannoso – che riguarda la falsificazione storica e teorica del patrimonio intellettuale e personale di Giorgio de Chirico. Ambientato nella cerchia degli studi sull'artista, essa prende forma in saggi e scritti anche recenti che, modificando data e luogo della creazione delle prime opere metafisiche, alterano e inquinano la conoscenza dell'Arte metafisica, finendo per negare addirittura la paternità esclusiva della Metafisica a Giorgio de Chirico. A tale aspetto è dedicato un mio saggio con il quale la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, da me rappresentata, fa definitivamente chiarezza su una questione che, in realtà, era chiara fin dall'origine.